



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 22 Marzo 2026

Prima lettura - Ez 37,12-14 - Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Salmo responsoriale - Sal 129 - Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Seconda lettura - Rm 8,8-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Vangelo - Gv 11,1-45 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli:

«Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Le letture che abbiamo ascoltato, in particolare la prima e la terza, ci parlano del conflitto tra la vita e la morte. La vita è la realizzazione delle legittime aspirazioni dell'uomo. La vita è pienezza, libertà, amore, pace. Sono tutte quelle speranze, quelle legittime aspirazioni e quei desideri che abitano nel cuore di ogni vivente. La nostra condizione umana però è sempre sotto la pietra del sepolcro. Ci rendiamo conto che la vita deve confrontarsi con il limite, la morte, la malattia, la disperazione, anche questo fa parte del nostro vivere. Nella prima lettura, tratta dal libro di Ezechiele, il profeta parla del popolo di Dio che è in esilio, sfiduciato, senza alcuna speranza, in continua mormorazione. «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è finita». Non c'è niente di peggio nella vita che non credere più alla speranza, di non avere più speranza. Questa è morte: il collasso di ogni speranza. Quando abbiamo perso ogni speranza siamo incamminati verso il nulla e la morte. La risurrezione, per il profeta Ezechiele, è la liberazione dall'esilio. Il profeta invita il popolo a non rinchiudersi dentro la disperazione: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire

dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele» *ma di continuare a credere nel ritorno alla terra della speranza, dove scorre latte e miele, dove Dio attende il Suo popolo per una vita in pienezza. La liberazione che Dio promette avvolge tutta la condizione umana. Siamo chiamati a rendere ragione della nostra capacità di amare e di aver pietà non solo di fronte a un morto, a un cadavere, ma anche e soprattutto di fronte a una persona malata, solo, disperata, oppressa. Tutta la condizione umana interessa a Gesù e non solo l'atto finale, quello della morte, ma tutte quelle morti che l'uomo vive all'interno del suo cuore e della sua vita. Nel brano del Vangelo abbiamo sentito come Gesù si commuove e piange per il Suo amico Lazzaro perché è dentro la condizione umana con i suoi limiti, drammi, con le sue sofferenze, con la sua morte, la Sua pietà avvolge il mondo degli afflitti e dei poveri. Quando Gesù incontra delle persone che vivono nella loro carne la tremenda fragilità umana, cerca di dare loro una speranza e una forza di vita nuova: entra dentro la tremenda condizione umana, triste e disperata, della loro vita. Gesù non lo incontriamo mai insieme ai potenti, ai ricchi, ai sapienti ma lo troviamo sempre circondato dai malati, dai lebbrosi, dagli indemoniati, dai paralitici, dai poveri e in queste persone suscita una speranza concreta di vita. Il sepolcro, quindi, per Gesù non è solo la tomba, ma l'esilio, la divisione, la discordia, l'emarginazione, cioè tutte quelle cose che dividono gli uomini e li rendono tombe per se stessi e per gli altri. Dobbiamo domandarci: quale pietra vogliamo alzare? Abbiamo sentito nel brano del Vangelo l'ordine perentorio di Gesù: «Togliete la pietra!». Gesù invita, oggi, ciascuno di noi a togliere le pietre che ci impediscono di essere portatori di vita nei confronti degli altri esseri umani. Togliere la pietra che abita in noi e che ci rende morti dentro, incapaci di vita, di amore, di relazione, di incontro. Quale pietra vogliamo togliere? Solo quella della tomba o ogni pietra che impedisce la nostra vita e quella dell'uomo? Crediamo che Dio è amante della vita: Dio non ama la morte, Gesù non ha mai amato la morte, non è andato incontro alla Sua morte come farebbe un eroe, Lui non voleva morire perché Dio è l'autore della vita. Noi constatiamo i limiti del nostro vivere, ci rendiamo conto che dobbiamo combattere sempre contro i nostri limiti, le nostre fatiche. Chi accetta i limiti della vita è già una persona rassegnata e non c'è peggio della rassegnazione per non muovere mai un passo verso la realizzazione piena di se stessi. Il cristiano non accetta i limiti, è colui che si mette con tutte le sue forze contro i limiti. Gesù non ci ha insegnato ad accettare la morte, ad accettare passivamente la nostra morte e quella degli altri, ma ci ha insegnato ad amare la vita, perché la morte non rientra dentro la necessità della creazione. Quando Dio ha creato il mondo non ha previsto la morte, perché la morte è dentro la contingenza, lo spazio e il tempo, il nostro limite, c'è la morte, ma poteva anche non esserci. Ecco perché non possiamo rassegnarci alla morte. Questo soprattutto perché lo Spirito di Dio è vita, quello Spirito che vagava sull'abisso e fece emergere la vita dal caos, lo Spirito che ha fecondato il seno di Maria è quello stesso Spirito che ha fatto risuscitare Gesù dai morti. Lo Spirito di Dio è quella grande forza interiore che ci aiuta a lottare sempre, ad andare sempre avanti nella vita nonostante tutte le difficoltà, il buio, la solitudine, lo smarrimento. Lo Spirito di Dio ci spinge a uscire dalla rassegnazione e a lottare contro tutte le pietre che ci opprimono: non possiamo essere succubi delle pietre che opprimono la nostra vita. Quando Marta e anche Maria quasi come un rimprovero dicono a Gesù «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» Gesù gli risponde «Tuo fratello risorgerà». Marta replica: «so che risorgerà nell'ultimo giorno». Gesù gli dice «Io sono la resurrezione e la vita». Quel «io sono» richiama fortemente l'episodio del rovelo ardente nel quale Dio rivela il Suo nome a*

Mosè «Io sono colui che sono!» (Es 3, 14). Io sono la vita, la risurrezione, lo Spirito, la forza vitale, non c'è un argomento che sta prima di me, io sono la potenza della vita. Questo è il Dio in cui crediamo, un Dio che è potenza di vita. Di fronte a questo Dio della vita, a ogni vita, siamo chiamati allo stupore e alla meraviglia. Siamo chiamati a stupirci di fronte alla vita e, invece, non siamo più capaci di stupore: nasce un bambino e ci sembra una cosa normale; lo stupore della creazione è morto in noi. Se siamo incapaci di stupore, di meraviglia, non riusciremo mai ad apprezzare le fonti segrete, autentiche, vere dell'esistenza umana. Di fronte alla promessa della risurrezione, anche noi diciamo: come è possibile questo? E Gesù ci risponde: "credi tu questo?": Crediamo all'impossibile? Se non crediamo all'impossibile, non crederemo più neanche in Dio e nel Suo futuro e il nostro ultimo destino sarà la tomba! Crediamo all'impossibile? Ma non con il ragionamento umano, ma con la forza interiore dell'amore, perché solo questa ci aiuta a credere all'impossibile. La ragione ci porta lontano dalla fede. L'impossibile è il frutto dell'amore, perché l'amore non può morire mai, perché l'amore è Dio, perciò Dio è Amore. Crediamo noi all'impossibile? Non solo ciò che riguarda la nostra risurrezione, soprattutto la risurrezione della carne nell'ultimo giorno, ma ogni evento che ci sembra impossibile si realizzi. Crediamo che oggi sia possibile la pace? Crediamo che l'uomo, ma soprattutto i potenti della terra, invece che sperperare miliardi di dollari in armamenti per distruggere la nostra vita e la vita del pianeta che ci ospita si decidano a spenderli per difendere la vita, per progetti di sviluppo, di crescita, in definitiva per progetti di pace? Il cristiano lotta per la vita, perché la vita è Dio. Questa è la sfida della nostra fede, credere fermamente a ciò che ci sembra impossibile. Questa è la nostra missione nel mondo: alzare tutte le pietre di tutti i sepolcri. Siamo chiamati ad avere passione per liberare gli oppressi, guarire i malati, sanare i lebbrosi, dare speranza ai disperati, confortare chi è solo. Questa è vita! Se non crediamo a questa vita che viviamo, se non siamo ambasciatori di vita nei confronti dell'uomo che con noi condivide questa esistenza, non saremo mai persuasi di una ipotetica vita futura. Credere a questa vita, è già credere alla risurrezione dei morti, alla nostra risurrezione. La vita è una totalità: amarla, custodirla, difenderla in tutte le sue manifestazioni sia positive sia negative, sia nei momenti della gioia sia in quelli del dolore, sia nei momenti della disperazione sia in quelli della speranza è il modo di esistere del cristiano nel mondo. Questa è la testimonianza che siamo chiamati a dare agli uomini del nostro tempo.

Celebrazioni Settimana Santa

Domenica delle Palme Benedizione degli ulivi - Lettura della Passione	ore 10:30 - 11:30 - 18:45
Giovedì Santo - Messa in Coena Domini	ore 18:00
Venerdì santo - Celebrazione della Passione del Signore	ore 18:00
Sabato Santo - Veglia pasquale	ore 21:00
Domenica di Pasqua - Sante Messe	ore 10:30 - 11:30 - 18:45



Sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova di cioccolato.

Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.

*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di*

